

Leonardo De Marchi

UN COMPLESSO INCISORIO DI ARTE RUPESTRE
IN VAI DI BRANA (PROVINCIA DI PISTOIA):
I SASSI SCRITTI DELLA CROCE AL ROMITO.

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXIX, 57 (giugno 2003), pp. 52-58.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Dopo la pubblicazione del libro "I Sassi Scritti delle Limentre" è stato possibile recarsi a visitare due pareti con incisioni ubicate nei pressi di Iano di Baggio, poco a monte di Pistoia, grazie alla segnalazione del Sig. Riccardo Bartolini, Comandante della Stazione delle Guardie Forestali de L'Acquerino, che vorrei ringraziare, e all'interessamento di Giuliano Toccafondi del Monachino, ormai vero mentore delle ricerche di Arte rupestre della Vai Reno.

Constatata la complessità delle problematiche evidentemente sottese alle due superfici, le quali appaiono letteralmente ricoperte da una fitta trama di alcune centinaia di incisioni, si è deciso di rilevare l'intero complesso e di avviarne lo studio; questa, analogamente ad altri luoghi delle nostre valli caratterizzati da importanti presenze di Arte rupestre, allo scopo di rendere doverosamente noti i risultati più significativi delle ricerche. Di conseguenza, queste brevi note.

Localizzazione della Croce al Romito; descrizione del complesso incisorio.

La sella chiamata Croce al Romito si trova lungo il crinale che, partendo dalla città di Pistoia, divide i modesti bacini idrografici della Val di Brana a Occidente e della Val di Bure a Oriente. Questa dislivellata, nel suo tratto più basso, prende gradatamente a salire culminando con l'altura di Poggio Braccianese: al di sotto della cima, lungo l'antica strada medievale che sale verso i valichi appenninici, si trovano le due pareti incise. Immediatamente a monte di queste il crinale interrompe la sua salita per formare una lunga sella pianeggiante, chiamata La Croce al Romito; di qui la cresta riprende lentamente ad innalzarsi per giungere infine, con un'ultima "rampante", nei pressi della Badia a Taona, innestando in tal modo la percorrenza da Pistoia sulla Strada del Reno, il maggiore asse di attraversamento appenninico tra Centro e Settentrione (in proposito ai complessi rupestri localizzati lungo questa strada si vedano le considerazioni in De Marchi 2000 e Zagnoni 2000).

Analisi dell'inciso e attribuzione cronologica delle fasi incisorie.

Risalendo l'antica mulattiera che si snoda verso il valico appenninico de La Cardosa o in alternativa verso quello de Le Trebbe, oggi noti per essere stati sede di insediamenti di cacciatori e raccoglitori del periodo mesolitico (a La Cardosa è stata riconosciuta la Facies culturale Sauvetteriana del Mesolitico Antico, datato tra il nono e l'ottavo millennio avanti Cristo), si giunge ad un ultimo tornante, ad una cinquantina di metri di distanza dalla sella de La Croce al Romito. In questo punto, svoltata la curva, colui che cammina in direzione del monte si trova improvvisamente di fronte, a brevissima distanza, ad una parete rocciosa verticale fittamente istoriata di incisioni, in numerosi casi d'intaglio assai profondo e di cospicue dimensioni.

La parete, in realtà notevole più per l'impatto visivo che per dimensioni particolarmente ampie, misura approssimativamente 150 cm di lunghezza per 85 di altezza.

L'impressione che fornisce l'inciso della parete inferiore, ad una analisi approfondita che si è potuta fare dopo le consuete operazioni di attenta pulitura della superficie, è quella di trovarsi di fronte ad un complesso verosimilmente costituitosi nel corso di due fasi incisorie. La più recente, caratterizzata da motivi di grandi dimensioni e, per così dire, volutamente "monumentalizzati", potrebbe essere definita come una fase a motivi cruciformi parzialmente antropomorfizzati e, nell'insieme, tende a cancellare le tracce della fase precedente dando alla superficie incisa un senso di grande forza espressiva. Si contano infatti almeno nove grandi motivi a croce, per lo più caratterizzati, alla base, dal motivo triangolare del Monte del Calvario, mentre l'asta verticale e le braccia terminano con apici a triangolo di dimensioni talvolta anche grandi e irregolari. Ho proposto la definizione di "motivi

parzialmente antropomorfizzati” per il fatto che alcuni elementi sembrano dare l’impressione di una volontà di miscelare il simbolo cristiano con simbologie di schematizzazione antropomorfa tipiche di non poche incisioni di epoca medievale dell’Appennino settentrionale, più volte riscontrate anche sui Sassi Scritti dell’Alta Val Limentra: tra questi lo stesso Monte del Calvario a triangolo, che all’inizio sembra essere un modo di conservare la forma dei motivi a “phi” di più arcaica tradizione e che a loro volta sembra costituiscono altrettante schematizzazioni della figura umana (vedi i motivi intermedi nei siti rupestri delle Limentre); inoltre si tenga presente che un segno a triangolo rovesciato nell’Arte rupestre medievale è proprio il modo di suggerire la forma della testa in un motivo antropomorfo; infine, sull’asta orizzontale delle croci, la stessa irregolarità e variabilità degli apici in vari motivi dà da riflettere sulla possibilità che gli stessi non siano proprio e unicamente motivo stilistico ma un modo di suggerire le mani.

Al di là di questi aspetti va osservato che la fase d’inciso delle grandi croci è composta anche da altri motivi, tra i quali vanno citate alcune grosse croci latine semplici, sulla estrema destra della superficie un interessante motivo di tipo “astrale” a otto raggi (che tuttavia ricorda anche certi segni a “phi” raddoppiati di epoca etrusca, i cd. “motivi a farfalla”).

Infine, concentrati presso lo spigolo superiore destro dell’area incisa, si notano alcune iniziali di persone (“S.P.”, “B.F.P.”, “LAM_XIV”), motivi che si possono ritenere a chiusura della vicenda incisoria della parete inferiore della Croce al Romito.

Nel complesso si può ipotizzare che la fase di incisioni descritta sia di epoca moderna e le croci più arcaiche si possano datare tra ‘300 e ‘500, mentre le iniziali siano di poco più tarde e siano da attribuire, come per gli analoghi esempi della Val Limentra, al XVII e al XVIII secolo; infatti lo scarso numero di iniziali potrebbe significare che l’abitudine di incidere sulla superficie deve essersi perduta in un momento in cui stava prendendo piede la moda di fissare le iniziali dei privati sui Sassi Scritti. Di conseguenza si può credere che nel corso del ‘700 sia venuta meno la consuetudine di incidere sulla parete inferiore.

Su questa stessa superficie tuttavia si osservi che talvolta molti motivi obliterano in parte, talaltra sembrano riprendere rafforzandoli, numerosi segni d’inciso assai più sottile - nella maggior parte dei casi segni lineari - che si ravvisano come su di un palinsesto, ma ad un livello più arcaico e stratificato, al di sotto di quelli maggiori (in quanto modificati da quelli). Si tratta in generale di una serie di motivi verticali filiformi, tra cui alcuni meglio conservati sembrano essere motivi a “phi” di tipo medievale, ovvero a triangolo chiuso o aperto rivolto sia verso l’alto che verso il basso; in altri casi, semplici linee verticali; infine, almeno in due zone della superficie incisa, sembrano essere presenti dei motivi a scacchiera o a “reticolo”. Questa fase può certamente essere ritenuta più antica di quella delle grandi croci antropomorfe, ed il necessario confronto con il materiale incisorio dell’Alta Val Limentra suggerisce di ipotizzare una datazione ad epoca medioevale, con maggiore probabilità ai secoli del Basso Medioevo (X - XIV secolo), durante i quali la percorrenza Pistoia - Bologna assurge, grazie alla presenza del potente monastero della Badia a Taona, alla più grande importanza.

Oltrepassata la parete incisa testè esaminata, chi si fosse trovato a salire verso i valichi appenninici sarebbe giunto, una dozzina di metri al di sopra, ad una seconda parete con incisioni, la parete superiore della Croce al Romito. Questa superficie, anch’essa verticale, non differisce molto per dimensioni dalla precedente, essendo alta, oltre ad una modesta appendice separata in basso a sinistra, circa 60 centimetri e lunga 150. Tuttavia è l’aspetto generale delle incisioni a rendere assai diverse le due pareti: appare infatti con chiarezza che in quella in esame non è presente una fase più recente con grandi motivi monumentalizzati o con iniziali di privati, bensì è presente unicamente la precedente fase ad incisioni sottili, che nella parete sottostante era osservabile in maniera del tutto residuale ed incompleta. Al di là, infatti, di un unico motivo a croce latina semplice con Monte del Calvario, di grandi dimensioni e situato proprio al centro della superficie incisa, tutti gli altri motivi del complesso sono sottilissimi e tra di loro omogenei.

Sembra pertanto plausibile che l’abitudine di incidere su questa superficie sia terminata in un momento precedente rispetto alla parete inferiore, ovvero proprio all’inizio del periodo delle grandi croci, al passaggio tra Medioevo ed Età Moderna; inoltre è possibile che questo sia stato causato dalla durezza assai minore della roccia della parete superiore rispetto a quella sottostante: i motivi, già di per sé sottili, tendevano con ogni probabilità a svanire, un fatto che deve avere dato alla superficie incisa in esame una visibilità molto minore rispetto a quella precedente, nella quale inoltre il progressivo processo di ispessimento e ingrandimento dei motivi tendeva forse a catalizzare l’at-

tenzione di chi passava e gli atti incisori. Questo fatto potrebbe, con il tempo, avere determinato la consapevole scelta, da parte dei personaggi dotati dell'autorità di incidere, di concentrare le valenze simboliche dell'incisione sulla parete inferiore, abbandonando l'uso di tracciare segni su quella sovrastante.

In concreto la superficie incisa in esame si presenta come una numerosa successione di motivi lineari assai sottili e, in gran parte, verticali, cui si aggiungono, in particolare nella zona centrale, alcuni lunghi motivi orizzontali dello stesso tipo. All'estrema sinistra la composizione ha inizio con alcuni segni piuttosto vistosi, tra cui un filiforme verticale curvo e alcuni motivi a "phi" di tipologia medioevale, quali un balestriforme e due a triangolo, questi ultimi quasi fusi in un unico motivo, come sovente accade per una sorta di continuo rafforzarsi della sacralità dei gesti e dei segni; soprattutto in questa zona è da segnalare la presenza di un motivo astrale a raggi plurimi, i quali prendono la forma di sottili incisioni irregolari, di differente lunghezza, talvolta incurvati e intersecantesi. Oltre, verso il centro, inizia la teoria di motivi verticali, tra i quali va segnalata la presenza di un certo numero di segni a "phi", in tutti i casi appartenenti alle categorie medioevali a triangolo, per la maggior parte dei casi chiuso e rivolto indifferentemente verso l'alto e verso il basso; altre categorie "phi" attestate sono il tipo a rombo e qualche motivo a balestra. A questi si addossano numerosi motivi filiformi verticali e obliqui, i quali attestano la volontà di riferirsi, nella preghiera come nella dedica devozionale del cammino, alla gravidanza sacrale espressa dai segni a "phi". Infine va osservata la presenza, al centro della superficie, laddove si trovano lunghe incisioni sia verticali che orizzontali, di un settore in cui è ipotizzabile un originario motivo a scacchiera o reticolo, assai ampio come sovente può accadere in quel tipo di motivo. Per quanto una simile presenza non possa essere dimostrata con certezza, l'impressione è che in questa zona numerosi graffiti riprendano o sfruttino singole parti di un grande reticolo; infatti pressoché tutti i segmenti di linee superstiti qui presenti, quando tra di loro separati, risultano costantemente gli uni il prolungamento ideale degli altri. Ne risulterebbe un motivo a circa sette fasce verticali e cinque orizzontali.

Si rammenti peraltro che qualcosa di analogo è stato possibile osservare per la parete inferiore.

La datazione delle incisioni di questo secondo complesso potrebbe partire dalla constatazione per cui le tipologie dei motivi a "phi" come di altre categorie (filiformi verticali, motivi astrali, ipotetici reticolari) appaiono del tutto inquadrabili nei secoli centrali e finali del Medioevo, risultando contemporanee alla fase più arcaica della vicina parete inferiore; si può credere che anche questo legame renda estremamente verosimile una datazione al Basso Medioevo (X - XIV secolo) di queste incisioni.

In ultima analisi l'abitudine di incidere sembra avere inizio, alla Croce ai Romito, con i secoli centrali del Medioevo, con la nascita di due importanti superfici d'incisione per indebolirsi successivamente, forse già a partire dal '400, quando si osserva il ridimensionarsi della consuetudine di tracciare segni sulla roccia alla sola parete inferiore. Si può ritenere che nel corso del '700 vengano tracciate le ultime iniziali di privati.

Si aggiunga che nella zona non è stato possibile individuare altre pareti con incisioni, né massi isolati. Si tenga tuttavia presente che le rocce di Arenaria Macigno della zona sono assai tenere in quanto marnose; questo fatto fa pensare che non poco patrimonio incisorio potrebbe essersi eroso e perduto, un'impressione che fornisce la stessa parete superiore.

Significato delle presenze incisorie.

È inevitabile a questo punto chiedersi quale o quali significati abbiano avuto nel territorio della Val di Brana le pareti incise esaminate e descritte. Come altrove ho avuto a scrivere, per quanto complessi siano stati i significati, le mitologie, i rituali, che oggi risultano del tutto perduti, lo studioso non può esimersi dalla loro ricerca.

Si pensi infatti che comprendere ciò che è accaduto in un luogo, cosa talvolta possibile grazie agli studi di archeologia del territorio, significa capire il senso di quel luogo, ovvero i significati che esso ha avuto per le generazioni passate, le funzioni storiche, sociali e culturali che ha svolto.

In questo senso è possibile che le superfici incise della Croce al Romito siano nate e si siano sviluppate, infine siano cessate cristallizzandosi per la dimenticanza dei loro significati, in stretto rapporto alla nascita, al fiorire e al venire meno dell'importanza, nel corso del Medioevo, della percorrenza tra Pistoia e Bologna. In altri termini, all'affermarsi prima del monastero della Badia a Taona, quindi della Strada del Reno che andò oltre la decadenza della potente abbazia.

Questa spiegazione sembra piuttosto convincente: in primo luogo poiché si ha Arte rupestre in un luogo in cui le persone (quelle che incidono) passano, si recano, vanno per automatica definizione; inoltre sembra troppo stretta la coincidenza dei tempi della vicenda delle incisioni della Croce al Romito con quelli delle vicende storiche della Strada del Reno e della Badia a Taona, per non scorgervi una certa interdipendenza. Dunque esistono le superfici incise della Croce al Romito poiché esiste la strada lungo cui esse si trovano.

Tuttavia non dovremmo dimenticare che, qualora accettiamo questa ipotesi di lavoro, se anche siamo nel giusto, pure ci troviamo ad un livello basso (quasi direi corretto, ma "banale") della nostra interpretazione. È bene infatti osservare che tutte le categorie incisive più importanti delle pareti in esame sono costituite da motivi simbolici e con una valenza sacrale comunemente indicata dalla Letteratura sull'Arte rupestre (PRIULI 1991): questo accomuna infatti i segni a "phi", i motivi a croce cristiana, i filiformi verticali e le coppelle, nonché i motivi astrali e a reticolo. Di conseguenza è lecito domandarsi quale possa essere il legame sociale tra una frequentazione di Arte rupestre "di strada" e un complesso di significati che rimandano comunque ad una sfera sacrale.

Un'interpretazione ulteriore potrebbe forse rimandare al senso devozionale e di dedica sacrale di coloro che, durante il cammino, hanno voluto imprimere la loro religiosità sulla eterna e incorruttibile, ovvero sacra, superficie della roccia. In altri termini le difficoltà e l'incertezza del percorso montano, che obbliga sempre ad attraversare territori non conosciuti e, psicologicamente, di passaggio, quindi potenzialmente critici, fanno in modo che l'incisore sia portato a creare segni di riconoscimento, graffiti chiaramente visibili e necessariamente riconoscibili, per sempre, da parte di tutti coloro che passeranno e da parte delle forze sacre. Segni che non possono che avere un significato sacrale, poiché solo le forze sacre possono tutelare il viaggio, unicamente a Dio è possibile dedicare la propria salvezza fisica e mentale durante il percorso, unicamente il Sacro è in grado di rendere umani e riconoscibili i territori esterni.

Si tratta di un concetto analogo a quello di cui parla la studiosa parmigiana Silvia Simeti a proposito delle Maestà di strada: "Non è certamente frutto del caso che un tabernacolo sia collocato sulla soglia di un'abitazione, a un bivio, sul muretto di una fontana, lungo un crinale montano o ancora a ridosso di un ponte, ossia, se si riflette attentamente, nei punti di passaggio naturale che sono anche zone di confine, che segnano un passaggio fra aree topologicamente differenti. L'immagine sacra che vi è esposta" o, nell'Arte rupestre, graffita, "ha dunque anche valore di presidio, è manifestazione esterna di una zona franca e protetta nel contesto di passaggi che comportano o meglio che potrebbero comportare temibili e pericolose implicazioni conflittuali" (SIMETI 1986-87; cit. a pp. 59-60).

Le incisioni della Croce al Romito sono dunque innanzitutto un segno nel luogo: poiché solo per mezzo dei segni lo spazio sarà percorribile, riconoscibile, e ricondotto a una proporzione umana, la quale attribuisce al luogo stesso un valore differente attraverso la consacrazione della pietra e proprio per la presenza delle incisioni sacre.

Bibliografia

DE MARCHI L., 1993-94 - *Il popolamento pre-protostorico dell'Appennino parmense orientale*, tesi di laurea, in *Protostoria Euroasiatica*, relatore prof. P. Bosi, A.A. 1993-94, Università degli studi di Bologna; inedita.

DE MARCHI L., 1997 - *La presenza dell'uomo nel Parmense*, in *Guida naturalistica del Parmense*, Parma, 1997; pp. 329- 349.

DE MARCHI L., 1998- *I massi incisi dell'alta Limentra Orientale*, in *Nuèter*, vol. 48, dicembre 1998; pp. 245-260.

DE MARCHI L., 1999- *I massi incisi dell'Alta Limentra Orientale: la Buca del Diavolo*, in *Nuèter*, vol. 49, 1999; pp. 51 -67.

DE MARCHI L., 2000a - *Il metodo della ricerca archeologica territoriale in Val Reno*, in *Nuèter*, vol.51, giugno 2000; pp. 110-114.

DE MARCHI L., 2000b, - *I Sassi Scritti delle Limentre*, Porretta (BO), 2000.

DE MARCHI L., 2001 - *Una ricerca di archeologia globale del territorio nel settore emiliano della Val Reno*, in *Archeologia dell'Emilia Romagna*, IV/ 1.

ELIADE M., 1976 - *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, 1976; cit. pp.113-114.

SIMETI S., 1985-86 - *Immagini devozionali dal XV al XIX secolo; maestà rustiche e santini a stampa*, tesi di

laurea, Università degli studi di Parma, Facoltà di Magistero, A.A. 1986-87; inedita.
TOCCAFONDI G., 1996 - *Il "Sasso del Consiglio" presso il Monachino*, in *Nuèter*, anno XXII, vol. 43, giugno 1996, pp. 117-119; cit. pag. 117.
TOCCAFONDI G., 2000 - *Storia e Fantasia*, in *I Sassi Scritti delle Limentre*, 2000.
TOZZI C., 1980 - *Il Mesolitico dell'Appennino Tosco - Emiliano*, in *La Toscana Settentrionale dal Paleolitico all'Altomedioevo*, Atti del I Congresso di Archeologia, Lucca 1980; pp-41 -59.
ZAGNONI R., 1998 - *Tracce medievali dei massi incisi delle Limentre*, in *Nuèter*, XXIV, 1998, n.48, pp. 261-265.
ZAGNONI R., 2000 - *Tracce medievali dei massi incisi delle Limentre*, in *I Sassi Scritti delle Limentre*, 2000.